

Trump-Putin a Budapest da Orban in beffa a Ue e 'volenterosi'

remocontro.it/2025/10/20/trump-putin-a-budapest-da-orban-in-beffa-a-ue-e-volenterosi

20 ottobre 2025



- Ennio Remondino

La 'Grande stampa' a raccontarci Trump sul piede di guerra contro Vladimir Putin e la Russia e al fianco degli 'alleati' europei. E in Europa e Ucraina tutti si aspettavano l'annuncio della fornitura di missili da crociera Tomahawk a Kiev. Ne avessero azzeccata una. 'L'istrione della Casa Bianca', cambia, spiazza tutti e annuncia un nuovo summit con il presidente russo e niente Tomahawk a Kiev



Pre trattativa da adesso

Il segretario di stato americano Marco Rubio guiderà la delegazione statunitense in un primo incontro preparatorio con rappresentanti russi, tra cui il ministro degli Esteri Sergei Lavrov. E il premier ungherese ai margini Ue si gode la rivincita. E i Tomahawk, che secondo la propaganda avrebbe permesso agli ucraini di mettere finalmente in ginocchio la Russia, restano negli arsenali Usa anche per i dollari europei. Secondo il Center for Strategic and International Studies, gli Stati Uniti dispongono attualmente di 4.150 missili Tomahawk. Ma il Pentagono ha acquistato solo 200 unità dal 2022 e ne ha già utilizzate oltre 120 durante esercitazioni e altri nelle recenti operazioni contro gli Houthi yemeniti e l'Iran. Per il 2026 il Pentagono ha chiesto fondi per l'acquisto di ulteriori 57 Tomahawk, pensando a Iran e Venezuela.

Europa divisa tra tante contraddizioni

«L'Europa è consumata da una psicosi pro-guerra. Invece, i leader devono svegliarsi e assumersi la responsabilità di raggiungere una vera pace. Il momento di negoziare è adesso!». Orbán davvero politicamente isolato in Europa? Nel suo post Orbán è tornato a puntare il dito contro la presidente della Commissione europea, «che viaggia per il mondo parlando di guerra senza alcun mandato, mentre i trattati dell'Ue assegnano chiaramente la politica estera e di sicurezza agli Stati membri». E se non ne parla lui, peggio la 'ministra' Kaja Kallas. Critiche persino dal ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius sui 'proclami bellicosi fuori dal suo mandato'.

Putin arrestato a Budapest?

Provocazioni in 'legalese', per non aver altro da dire. Putin sul suolo dell'Unione dove dovrebbero arrestarlo in base al mandato di cattura della Corte Penale Internazionale. Qualcuno vuole davvero scatenare la guerra mondiale? E Netanyahu con la traballante tregua a Gaza è diventato santo redento dal genocidio. Quindi la politica torna a fare i conti con la realtà, oltre la propaganda (quando ci riesce). Con chi brutalmente si fa i conti in tasca e dal 'no Tomahawk all'Ucraina' noi europei risparmieremo un bel po' di euro. Perché sia chiaro, li dovremmo pagare (o li avremmo dovuti pagare). «E in ogni caso se la guerra finisse forse potremmo evitare di pagare 90 miliardi di dollari di armi americane da fornire agli ucraini». Poco solidaristico ma molto reale.

A Budapest incontro a due o a tre?

Trump avrebbe già imposto a Zelensky le condizioni di pace, cioè le indispensabili cessioni territoriali e condizioni di sicurezza per la Russia. Quindi niente Nato, ma forse, col tempo, l'Ue, che è giù adesso un minestrone. Trump ha aperto all'ipotesi di un incontro a tre. «L'incontro sarà in Ungheria perché c'è un premier che ci piace, sta facendo un ottimo lavoro e quindi abbiamo deciso di incontrarci lì. Credo che sarà un doppio incontro, avremo il presidente Zelensky in contatto, è una situazione difficile perché non si piacciono e quindi potrebbe essere un incontro a tre o forse separati». Più tardi la Casa Bianca ha fatto sapere che a Budapest vi saranno incontri separati e non a tre. «Il presidente russo vuole finire la guerra o non parlerebbe così», ha aggiunto Trump.

La guerra vera oltre il blsa bla

Sui temi militari Zelensky ha proposto a Trump di scambiare i droni ucraini con i missili da crociera americani Tomahawk e anche sostenuto che i russi non stanno avendo progressi sul campo di battaglia e subiscono molte perdite. In realtà –documenta Analisi Difesa– i russi continuano ad avanzare, le ultime roccaforti in Donbass sono assediate e le perdite spaventose le soffrono gli ucraini, ma la narrazione di Zelensky ha l'evidente lo scopo di aggirare il vero ostacolo su cui potrebbero infrangersi ancora una volta i negoziati. E cioè le condizioni postbelliche dell'Ucraina e la cessione di territori a Mosca. Trump parlando con i giornalisti: «Fermare la guerra sull'attuale linea del fronte e che tutti tornino a casa dalle loro famiglie».

La 'variabile cubana'

I missili Tomahawk che gli USA sembrava potessero eventualmente cedere a Kiev non avevano molto impressionato i russi sul piano militare ('rafforzeremo le difese aeree' aveva detto Putin) ma rischiavano di far tornare Russia e USA ad un braccio di ferro tale da rievocare la crisi di Cuba e quella degli Euromissili. Mosca non poteva lasciare senza risposta la provocazione di schierare a ridosso del confine russo e in una nazione esterna alla NATO missili da crociera potenzialmente in grado di trasportare testate nucleari e gestiti necessariamente da personale militare statunitense. Da questo, la scelta dei due

presidenti, di vedersi in un campo amichevole per entrambi (Budapest) un elemento del tutto esterno alla guerra in Ucraina e che Gianandrea Gaiani definisce la 'variabile cubana', tutta da esaminare.

Missili nemici troppo vicini, vale per tutti

Silenzio nei nostri media e tv, ma l'8 ottobre la Federazione Russa ha ratificato l'accordo intergovernativo di cooperazione militare con Cuba. In passato, esperti e funzionari russi avevano ipotizzato un possibile dispiegamento di sistemi militari russi nell'area caraibica, tra cui Cuba e il Venezuela. Ma secondo i servizi segreti militari ucraini almeno un migliaio di volontari cubani combatterebbero attualmente al fianco dei russi in Ucraina. L'accordo russo-cubano ratificato mentre le forze Usa operano al largo delle coste del Venezuela con Trump, che ha confermato di aver autorizzato operazioni clandestine della CIA in Venezuela, anticipa il New York Times.

Confini di Europa e Russia sicuri per tutti

È probabile che Putin abbia spiegato a Trump che in risposta ai Tomahawk in Ucraina, la Russia poteva schierare i missili ipersonici Kinzhal o Oreschnik a Cuba. Quindi il sospetto che il nuovo summit russo-americano potrebbe essere molto diverso dalla paura russa dei Tomahawk raccontata da Zelensky. Di fatto le possibilità di giungere alla pace in Ucraina dipenderanno soprattutto dalla disponibilità di Zelensky e degli europei ad accettare le ben note condizioni poste da Mosca (che sta vincendo la guerra sui campi di battaglia), tese a ridefinire una cornice di sicurezza ai confini occidentali della Russia e a quelli orientali dell'Europa con l'obiettivo di concludere definitivamente il conflitto, non solo di sospenderlo a tempo determinato.

Si allontana il “vertice di Budapest”

 contropiano.org/news/internazionale-news/2025/10/21/si-allontana-il-vertice-di-budapest-0187917

21 ottobre 2025



Risolvere una guerra è certamente difficile. Provare a farlo senza soluzioni concrete e con grandi divisioni in uno dei due fronti è praticamente impossibile.

Nel caso dell'Ucraina sta diventando evidente che Trump non è in grado, almeno per il momento, di trattare seriamente con la Russia le questioni “esistenziali” che hanno fatto da molla per la guerra. Si tratta dello stop definitivo all'espansione a est della Nato, la neutralizzazione e smilitarizzazione dell'Ucraina, un accordo strategico sulle relazioni russo-occidentali che le metta in sicurezza sul lungo periodo.

Tutte cose dette e ridette, ancor prima dell'invasione russa, ma tenute in nessun conto da Biden e il suo circolo di suprematisti “umanitari” (quelli che stendono una verniciata di “valori” sulla consueta aggressività imperiale). Poi cancellate del tutto quando Boris Johnson si mise di traverso alla trattativa di Istanbul (2022), promettendo l'impossibile e l'improbabile.

Il “[presidente della sconfitta Usa](#)”, Donald Trump era il frontman di quell'America che ha capito che questa guerra era ormai persa, ma sembra non aver ancora a disposizione le leve giuste per mettervi fine: aprire un confronto vero sulle “questioni di sicurezza” che la Russia ha posto. Un problema che va ben al di là di qualche chilometro di territorio in più o in meno, per quanto possano sembrare rilevanti ad entrambe le parti.

Così si è andati avanti tra grandi annunci pubblicitari e zero passi avanti nella discussione vera. Con in più gli “alleati europei” ancora fermi alla visione bideniana che vede come unica soluzione una “sconfitta di Putin” che ormai sa di barzelletta.

Ora però i giochi si complicano.

Sembrava che tutto fosse pronto per un nuovo vertice Trump-Putin, a Budapest, tanto che i due ministri degli esteri – Marco Rubio e Sergej Lavrov – avrebbero dovuto vedersi oggi per concordare un ordine del giorno per quell'incontro.

Tutto rinviato, senza spiegazioni. Dando così indirettamente ragione agli scettici che non vedevano ancora delineato un canovaccio serio di trattativa.

Il “cessate il fuoco preventivo” – unica proposta avanzata da “The Donald” – era del resto stato bruciato dai “volenterosi” europei che anticipavano di volerlo utilizzare per mandare proprie truppe in Ucraina. E nessuno ferma i combattimenti in cui sta vincendo per permettere agli avversari di rafforzarsi...

Il resto – cessione di territori ucraini in corrispondenza della linea del fronte – non risolve le preoccupazioni russe e probabilmente farebbe crollare la giunta di Kiev, oltre che il morale delle truppe ucraine, già decisamente basso.

Per di più l'ex comico, non appena uscito a mani vuote dall'ennesima visita a Washington, è corso a chiedere aiuto ai paesi europei per ottenere qualcosa che possa mantenere abbastanza alta la capacità operativa del suo esercito. Ma senza i sognati “game changer” – i Tomahawk, stavolta, che Trump non ha concesso e che gli europei non hanno – il resto si riduce alla solita ferraglia, qualche missile a medio raggio in più e un po' di sistemi elettronici. Ma anche questa roba, ormai, comincia a scarseggiare nei magazzini degli eserciti continentali...

Giovedì, comunque, Zelenskij sarà a Bruxelles e gli verranno promessi più fondi, più armi e misure per colpire l'economia russa con nuove sanzioni. Come se nessuno sapesse – tra i diretti interessati – che anche la UE ha praticamente dimezzato gli aiuti, che l'economia russa va piuttosto bene e che le sanzioni, al contrario, hanno fatto piegare le gambe all'Europa, costringendola a cercare alternative costose al gas russo decisamente più a buon mercato.

Secondo le indiscrezioni lasciate filtrare ai media, i leader europei mirano a concordare un pacchetto di sostegno tripartito per il presidente ucraino per dare a Zelenskij la posizione più forte possibile nei negoziati su qualsiasi potenziale tregua. Ovvero per contrastare la già deficitaria “strategia” trumpiana.

La vicenda ucraina pare così bloccata tra una (statunitense) velleità di pace poco strutturata ed una (europea) volontà di guerra senza le risorse per diventare effettiva. Inevitabile che perciò vada avanti, peggiorando di giorno in giorno la posizione con cui Kiev – in una data al momento non immaginabile – si presenterà davvero al tavolo delle trattative.

Quanto alla Russia, si moltiplicano le “voci” secondo cui, in patria, Putin sarebbe criticato come “eccessivamente moderato” nella conduzione della guerra. E non mancano gli analisti internazionali di alto livello – [per esempio Gilbert Doctorow](#) – pronti a spiegare la differenza reale tra “operazione militare speciale” e “guerra” nella dottrina militare russa.

E' la differenza che passa tra il combattere con "una mano legata dietro la schiena", come da quasi quattro anni a questa parte, o far male sul serio. Sia agli ucraini, sia agli scervellati che pensano di poter condurre una guerra "a mezzo di terzi" senza, prima o poi, pagare un prezzo alto.

Non c'è ancora un "ordine del giorno" su cui concordare un incontro, figuriamoci un processo di pace reale...